

A Stresa successo del «Messia» di Haendel dalle proporzioni titaniche. A Sarteano invece due belle serate con la musica contemporanea

La Versiliana ospita la prima assoluta di un bel testo teatrale di Manuel Puig: «Victor e Andreas» La storia di due donne tra follia e fantasia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tutte Anna Karenina?

Ecco le doti ma anche i vizi delle donne: parla Esther Tusquets, scrittrice spagnola di libri amorali

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

BARCELONA Immagifica e immaginosa, barocca e mitologizzante, Esther Tusquets, scrittrice e editrice. Nata nel 1936, negli ultimi dieci anni conquista un ruolo di prim'ordine nella cultura catalana. Due romanzi della sua trilogia tradotti in italiano dalla Tarinuga e da Feltrinelli: a scavarci un po' dentro, nella trilogia, si scopre una trama classica e femminile: amore, morte, solitudine. Padre, figlio e Spirito Santo per le donne, ma anche temi della grande letteratura del Novecento.

In realtà questo non dice ancora granche su Esther Tusquets se uno/fossa curioso di saperne di più della sua vita, convinto che la vita dei romanzi si scioglie e porta al romanzo: trama e esistenza spesso si fanno l'occhio. Inoltre la Tusquets sceglie per protagoniste dei suoi romanzi le donne (e chi non le sceglie nei romanzi?). On certo, lei le donne le ama ma delle donne non ama certi terribili vizi. Forse le ama come un uomo, ma come amano gli uomini? «Una lunga tradizione ha imposto alle donne di credere che l'amore sia la vita stessa, il centro della vita. Così, in nome dell'amore abbandonano tutto. Questo all'oculto non succede, è bene che non succeda. Dovremmo ammetterci di rinunciare al lavoro, al potere, al denaro, alla creazione, per questa idea, idea forse nata, paradossale. Qualcuno obietta: anche gli uomini amano così. Sarà vero?»

Per Esther l'uomo ama diversamente. Magari non ha tempo, occhio gestore dei suoi tempi. Saggio assicuratore contro le follie femminili e contro le malattie, i furti, gli incidenti sul lavoro. Anche contro gli incidenti sul lavoro del cuore. L'uomo, in fondo, si trova a suo agio a cambiare, quando cambia il corpo femminile che gli dorme accanto. La donna no. Lei si abita, ci mette del tempo. Poi non si libera facilmente. «Certo, il femminismo ha cambiato moltissimo la mentalità, inclusa quella delle donne comuni. Eppure quest'idea dell'amore non si radica». Tutte Alida Valli in Senso?

L'infelicità non è reciproca

Comunque, che non ha paura dell'abbandono sia la mano. «Ma gli uomini non hanno paura». Ingiustizia di una bilancia che pende sempre da una parte sola. L'infelicità non è mai reciproca. Buon per loro, per gli uomini. Forse c'entra l'abitudine. Le donne si abituano e poi nessuno le schioda da quella fissazione. Ingeborg Bachmann dice che bisognerebbe far durare le vicende sentimentali due giorni al massimo: dopo è troppo tardi. Uno scemo, un maleducato, uno che si mette le dita nel naso, un avaro, un vanesio, un cinico, se hai superato con lui la soglia dei due giorni, il spedece all'inferno, in quell'inferno dove l'infelicità è totale. E insieme assolutamente inutile e cre-



Un disegno tratto da «El País Semanal»

na. «L'amore è differente per le donne e per gli uomini. D'altronde gli omosessuali amano con mentalità maschili. Cercano amanti giovani, vogliono cambiare di continuo, considerano il fisico un elemento importante, sono meno possessivi delle donne che in genere amano poco e amano male. Rinunciare a se stesse per un altro, per i figli? Non ha senso. Gli uomini non lo fanno quasi mai».

Le omosessuali come amano? «Forse con una relazione meno possessiva, meno aggressiva, ma di solito sono ugualmente assorbiti, gelosi».

Esther o dell'educazione sentimentale. Quest'educazione però entra solo in parte nei suoi romanzi che raccontano la borghesia di Barcellona, piccola piccola, chiusa, reitrica, ottusa. In quel nodo di vipere affonda la sua scrittura. «Mi piace descrivere la psicologia dei personaggi, i loro sentimenti ma soprattutto raccontare una storia. Con uno stile vicino a quello dei sudamericani: molte complicazioni linguistiche, periodi lunghi, tante subordinate. Dipende, credo, da ciò che voglio raccontare. Per questo preferisco

la riflessione, la puntualizzazione che sa rendere bene quanto accade alle mie protagoniste».

Il pensiero, con le sue volute e il suo arpeggiare, non sarà mai tanto intonato dallo stile come un certo meccanismo potrebbe far supporre. «Nel miei romanzi compare una protagonista solitamente all'uomo, abbandonata. Quella non sono io».

Non è Esther Tusquets che dal 1960 dirige l'Editorial Lumen. Non l'ha mai ingrandita la casa editrice e la scelta funziona. Soprattutto grazie alla pubblicazione, cinque anni fa, del «Nome della rosa» di Umberto Eco. Editrice senza grinta, di testa la mondanità: i convegni, i seminari, le feste. Però non le piace star sola. Il tempo lo perde senza angosce. Che disgrazia quelle donne che, dopo il lavoro, si buttano a pulire la cucina. La casa, la sua casa - si vede a occhio nudo - non la riguarda più di tanto. Appartiene al quinto piano in uno di quei palazzi di Barcellona, costruiti da una schiera di architetti che stanno imponendo alla città catalana un aspetto nuovo: con tante curve per le linee curvate di Gaudy.

Nell'appartamento qualche meraviglioso pezzo Liberty e niente altro. Nessuna concessione: arredamento tra il monacale e il distretto. Due figli e due cani riciclati. Esther passa il tempo con loro, i figli li ha avuti tardi. Prima non li voleva. Poi la decisione è dovuta essere due, forse per evitare i guai del figlio unico.

Anche a scrivere i romanzi arriva tardi. A trentanove anni, poco dopo la morte di Franco. In un castiglione luminoso, proprio degli scrittori periferici, si mette a raccontare la realtà dimostrando come la vita impatti sempre in un sogno irrealizzabile, un sogno che tradisce continuamente.

Un critico afferma che i suoi romanzi amorali, intendendo per morale quella giudaico-cristiana, sono i primi che la letteratura spagnola abbia prodotto dopo molti anni. «Io mi ritengo un'ottima ascoltatrice. Le storie che mi vengono raccontate le uso nel senso di rendere coerenti la psicologia dei miei personaggi. Parto sempre dalle vicende concrete, anche se con un'idea approssimativa, poi mi metto alla macchina da scrivere e procedo ricominciando ogni volta da capo. Così

sembra che il cinema o i mass-media o la civiltà dell'immagine lo minacciano. Guardare una televisione se di cattiva qualità, equivale a leggere cattivi romanzi. Perciò, la letteratura si rassicuri: non corre pericoli».

Ora accade che molte donne scrivano. Al giorno d'oggi. C'è chi non scorge nessuna differenza fra scrittore e scrittrice: noi donne siamo uguali agli uomini, dunque i libri sono semplicemente belli o brutti. Anche gli editori non fanno differenza. In Spagna le scrittrici trovano editori. E tuttavia un problema resta. «Siamo marginali. Per gli uomini ciò che scriviamo non è mai abbastanza interessante. Colpa di un giudizio antico e tradizionale, così noi leggiamo i romanzi, sia che li firmino gli uomini sia che li firmino le donne. Gli uomini, invece, non ci leggono».

Di nuovo, mancanza di reciprocità. Dovrà passare ancora del tempo per trovare un equilibrio. Intanto, i libri scritti dalle donne sono le donne a frequentarli. Per Esther Tusquets, le pene del cuore aiutano a capire e a capire. Gli uomini, i lettori maschi, sarebbero d'accordo?

«Gli uomini non ci leggono»

Scrive, dirige la casa editrice, vive con calma. In fondo, ci scrive, come lei, aspira sempre alla quiete, attraverso il gioco delle parole. Scrivere è questo: raggiungere la vecchia poltrona aprendo un libro sotto la luce di quella lampada - e non di un'altra - che conosciamo bene. «Il romanzo? Una storia raccontata attraverso il linguaggio. Non mi

Adesso Meryl Streep fa l'angelo del male



Il regista australiano Fred Schepisi ha scelto Meryl Streep come protagonista del suo prossimo film, *Angeli del male*. L'attrice indosserà i panni di Lindy Chamberlain, accusata di infanticidio nel 1980. Il film, infatti, è tratto dal clamoroso processo che vide la Chamberlain accusata di aver ucciso la figlia di 12 settimane nel deserto di Avers Rock. L'accusa sostiene che la donna, in preda a depressione psichica, sgozzò la bambina che poi venne sottratta in qualche zona del deserto con la complicità del marito. È un processo di cui si parla tuttora e che ha diviso a lungo il paese tra colpevolisti ed innocentisti.

Settembre al Borgo: si parte con l'operetta

gli incontri d'arte andranno avanti fino al 6 settembre. Tra gli spettacoli segnaliamo: il Murray Louis Dance Company (il 30 agosto); i Monix (4 e 5 settembre); *Quando a Tra passò l'imperatore* di Vincenzo Braca con Concetta Barra e Mario Scarpetta.

Montreal «intervista» senza il maestro

qui in Italia fra produttori ne avessero messo in discussione la partecipazione. Il film, proiettato di fronte ad un pubblico chechevole nella sala maggiore del festival, ha riscosso una sorta di ovazione finale, un applauso durato diversi minuti. Fellini è atteso per il 28 agosto.

Katharine non crede al matrimonio

prendente attrice di settantasei anni ha chiarito che nel duraturo rapporto (ventisette anni) che ebbe con Spencer Tracy l'unione legale non fu mai presa in considerazione.

Anna Maria Rizzoli la casta diva

Grandi Stefania Sandrelli e Eva Grimaldi non le niente da spartire - ha dichiarato la Rizzoli che ha già messo sul piede di guerra i suoi avvocati. Unica possibilità, per la rivista, di evitare la querela è quella di dedicare all'attrice una copertina e di pubblicare una bella precisazione a caratteri cubitali.

Giovani premi da camera

burghese Beatrice Raucha. Raucha si è aggiudicata la medaglia d'oro quale concorrente più giovane ammessa alla prova finale, mentre Beatrice Rauchaus per la migliore esecuzione del pezzo d'obbligo.

Pantomima record in Belgio: 13 ore e mezzo

località balneare del Belgio, Knokke-Heist. Con questo record è stato battuto il precedente di otto ore e mezzo del francese Philippe Dessart.

ANTONELLA MARRONE

La modernizzazione dei Gattopardi

Il contraddittorio rapporto tra intervento statale nel Sud e vecchio blocco agrario nel saggio di Barone

NINO CALICE

In parallelo (o forse un passo più indietro) con le indagini sociologiche e le riflessioni politiche sulle novità della realtà meridionale, anche la ricerca storica si sta clementando con i problemi della «modernizzazione» del Mezzogiorno. Problema non facile da risolvere: basta guardare alla cautela nell'uso del sostantivo «modernizzazione» sempre accompagnato da aggettivi tipo difficile, sommersa, fragile. Quali sono dunque questi fattori di cambiamento, su quali indirizzi e tracce insiste la storiografia recente? In questa storia è rilevante, se non preminente, il

giudizio di molti... su nuove basi - e precisamente su quelle intricate e complesse sulle quali si erige nelle province meridionali l'enorme edificio della spesa pubblica, dei pubblici servizi, della previdenza sociale - qualcosa di simile all'antico blocco agrario si è ricostituito e ha assunto, ancora una volta, la forma di un unico sistema di potere sociale e politico altrettanto forte e dominante quanto l'antico».

Perciò, quel tanto di modernizzazione (sul cui carattere progressivo occorrebbe meglio indagare anche storicamente) che questo sistema unico ha consentito, in quanto promosso e pilotato dall'alto dello Stato, ha comportato - e comporta - una duplice e connessa conseguenza. 1) di aver reso dipendente la società civile, scarsamente animata da impulsi, valori, culture imprenditoriali; 2) di rendere permanente il rischio - con il blocco del mercato - di una unificazione di indirizzi, se non di ruoli, dei compiti dello Stato, pur nella forma articolata di potere delle campagne meridionali.

Ma proprio valutando la lunga durata di tali processi, non è contestabile l'ipotesi interpretativa del meridionalismo classico e di un suo alito erede come Rossi Doria: «A

dello sviluppo industriale italiano e delle insufficienze sociali e politiche del Mezzogiorno, ma anche l'efficace sua polemica contro i limiti di classe dello Stato italiano nei suoi orientamenti generali e nei confronti del Mezzogiorno».

Non c'è dubbio, infatti, che - proprio a partire dalle leggi speciali di epoca giolittiana - un potente fattore dinamico della grande disgregazione meridionale si è rivelato lo Stato con il suo apporto di risorse finanziarie esterne, intorno al quale si sono mobilitati gruppi e ceti emergenti vari: da quelli burocratici a quelli professionali e progettuali, da quelli degli appalti a quelli delle rendite urbane, fino ad un ceto politico nuovo capace di contrattare e di canalizzare in modo mirato tali risorse. Questo deve indurre a riflettere (ecco dove Barone è nel giusto) sul ruolo dei centri urbani meridionali, sul loro modo di formazione e di crescita, sul ruolo di mediazione delle élites come influenti sugli assetti di potere delle campagne meridionali.

Il problema insomma, per un socialismo «riformista» convinto dei tempi lunghi della transizione negli Stati dell'occidente capitalistico, è di accelerare, servendosi della direzione politica dello Stato, il processo di modernizzazione in tutto il paese, estendendo in primo luogo a quella «mezza Italia ancora estranea alla civiltà capitalistica».

La tesi di Barone, nonostante le straordinarie novità dell'impostazione e dei risultati della ricerca, si presta a non pochi rilievi.

1) La giusta sottolineatura del valore della legislazione speciale per il Mezzogiorno del decennio giolittiano - che sollecitò attenzioni e interessi di gruppi elettrici - quale primo e organico luogo di incontro e di iniziativa di «élites politiche e riformatrici e nuovi quadri tecnici di formazione nittiana», come tentativo di instaurare un rapporto diretto tra capitale industriale-finanziario e Mezzogiorno, saltando la mediazione sociale e politica della grande proprietà

terriera, non può portare ad una sopravvalutazione né della sua impostazione né dei suoi effetti. Se è vero che la legislazione speciale mobilita la società meridionale accentuando il peso delle sue realtà urbane, è anche vero che essa non sposta più di tanto i rapporti politici e di potere ed anzi accentua il ruolo di mediazione delle élites politiche locali espresse dal blocco agrario. Quanto ai suoi effetti è indubbio che il progetto per l'industrializzazione di Napoli, ad esempio, risultò molto lontano dagli intenti di Nitti che puntava a una pubblicizzazione dell'elettricità e a una diffusione territoriale dello sviluppo industriale.

2) Barone enfatizza il ruolo «progressivo» e «modernizzante» dei gruppi elettrici e della banca mista di deposito e investimento, la loro estraneità se non ostilità ad ogni forma di rendita e di parassitismo. Ma non abbiamo da tempo appreso come lo sviluppo delle concentrazioni e dell'oligopolio elettrico si resse anche lucrando rendite di posizione, rendite idrauliche nell'uso delle acque pubbliche, rendite differenziali nelle tariffe che hanno particolarmente pesato sullo sviluppo del Mezzogiorno? E sappiamo altrettanto bene che il fallimento del progetto elettrico-irriguo risale certo alle resistenze della proprietà terriera meridionale, ma anche - ha rammentato Rossi Doria - «al contempo un processo, ben più decisivo, di adeguamento e inserimento degli stessi elettrici nel regime fascista».

3) Questa rilettura delle vicende del Mezzogiorno contemporaneo butta a mare di ciò che egli chiama «la ideologia del meridionalismo liberista» non solo le indubie comprensioni (fino all'industrialismo) delle positività